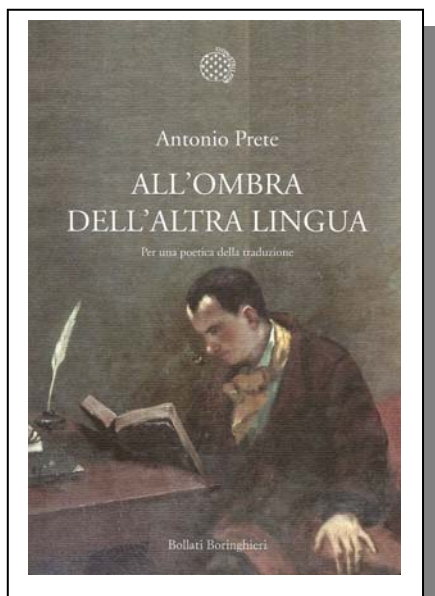


Mercoledì 11 maggio 2011 ore 17.30

ANTONIO PRETE***All'ombra dell'altra lingua******Per una poetica della traduzione***

(Bollati Boringhieri, 2011)

Introduce: **Laura Barile*****Tradurre un testo poetico ha la stessa intensità di un'esperienza d'amore.***

Fare rivivere in un'altra lingua la parola letteraria è al tempo stesso opera alchemica e prova di audacia. Qui la trasmutazione si esercita non su metalli guizzanti di vita, ma su una materia altrettanto ricca e pulsante: il fraseggio, la sonorità, il timbro, le scelte lessicali, tutto ciò che rende unico un testo d'autore. È con una simile unicità che si misura il traduttore. Fallirebbe però il suo compito se si prefiggesse di ricalcare l'originale o giudicasse la propria impresa davvero compiuta, e non solo l'approssimazione provvisoria a un'impossibile perfezione. Perché tradurre ha a che vedere con l'ombra, più che con la trasparenza della luce. Secondo Antonio Prete - che arruola appassionatamente in questo saggio le sue prodigiose competenze di comparatista, di traduttore e di poeta - significa infatti agire nella zona umbratile che si colloca tra lingua d'origine e lingua d'approdo, prestando voce, inflessione ed energia inventiva a forme di mondo diverse dal nostro. Un cimento che ha intime affinità con il poetare. «Senza essere poeta non si può tradurre un vero poeta», sosteneva già Leopardi, alle prese con il secondo libro dell'Eneide. Lo confermano le versioni in cui si sono provati i maggiori poeti italiani del Novecento, dal Puškin di Giudici all'Appollinaire di Caproni e Sereni, dal Racine di Un garetto e Luzi al Goethe di Fortini, dai lirici greci di Quasimodo allo Shakespeare «per l'orecchio, non per l'occhio» di Montale. Nella spinta che li ha mossi a ritradurre i grandi classici Prete riconosce, con uno degli innumerevoli colpi d'ala della sua riflessione avvolgente, anche il bisogno di apprendistato tipico di ogni nuova generazione che si affaccia alla poesia.

“Lo studioso sottolinea nel suo affascinante saggio come confrontandosi con il corpo vivo della parola degli altri ci si imbatte in una misteriosa affinità delle lingue, che è l'affinità di ciò che è umano e sta dentro o dietro o sotto ogni visibile diversità.” (*Elisabetta Rasy, Avvenire, 20.3.2011*)

Antonio Prete insegna Letterature comparate all'Università di Siena ed è uno dei massimi studiosi di Leopardi. Ha fondato e dirige la rivista di poesia e critica letteraria «Il gallo silvestre». Tra le sue pubblicazioni: *Il pensiero poetante. Saggio su Leopardi* (1980, 1996); *Il demone dell'analogia. Da Leopardia Valéry: studi di poetica* (1986); *Prosodia della natura. Frammenti di una fisica poetica* (1993); *Finitudine e infinito. Su Leopardi* (1998); *Dialogo su Leopardi. Natura, poesia, filosofia* (con S. Natoli, 1998); *L'imperfezione della luna* (2000); *Sottovento. Critica e scrittura* (2001); *Menhir* (2007); *I fiori di Baudelaire. L'infinito nelle strade* (2007); *Trattato della lontananza* (2008)